

Sul prossimo numero,
in edicola venerdì 26 maggio
Il luglio 1960
di Annamaria Rodari
e Paolo Repetto



Ruggero Grieco alla tribuna del VII Congresso nazionale del Pci. Qui sotto: Massalombarda, Grieco interviene ad una manifestazione per il lavoro. E' durante questo discorso che viene colto da un malore. Morirà pochi giorni dopo, il 23 luglio 1955. Nella pagina accanto: Copparo di Ferrara, uno sciopero di salariati agricoli e contadini

Le grandi lotte per

di Michele Pistillo

Il 23 luglio 1955, moriva a Massalombarda, in provincia di Ravenna, Ruggero Grieco. Qualche giorno prima aveva partecipato, fra i contadini romagnoli, ad una manifestazione. Stava parlando col solito calore, con la sua pungente ironia, quando venne colto da un gravissimo malore. Rievocare la figura e l'opera di Ruggero Grieco significa, in primo luogo, tenere ben presente cosa è stato il nostro passato, quali sono le nostre radici, quali funzioni hanno avuto alcune personalità e in quale misura il loro insegnamento è ancora valido, pur in una condizione tanto profondamente mutata, nel nostro paese e nel mondo, in questi decenni. Parlo del nostro passato di comunisti, di socialisti, della sinistra unitariamente intesa e, più ampiamente, del movimento dei lavoratori e democratico del nostro paese. Questo passato non si può cancellare.



presente, ma vi sono tre tempi presenti. Vi è il presente del passato, perché il nostro passato è sempre qui, noi non lo respingiamo, è esso che ci ha fatto, che vive in noi, che ci qualifica e ci fa andare avanti. Vi è un presente del futuro, perché la nostra visione del futuro è anch'essa guida dell'azione nostra in questo momento. E vi è il presente del presente, cioè la lotta reale che in questo momento si conduce. Tre presenti, dunque, nella nostra azione, un presente del passato, un presente del futuro e un presente del giorno d'oggi. Tutto questo assieme ci dà il risultato a cui tendiamo, l'attività, il movimento, l'azione che, par-

tendo dal passato e dalle condizioni attuali, ci apre la via dell'avvenire". E' quella che, con un'espressione non sempre felice, si suol chiamare "memoria storica", ma che, forse, è più giusto chiamare conoscenza, comprensione della nostra storia, nel bene e nel male, nei suoi aspetti positivi ed in quelli negativi, che è parte inseparabile di noi, della sinistra italiana, del movimento operaio e democratico del nostro paese. E ciò è tanto più necessario in un momento di crisi delle ideologie, di caduta dei miti a lungo coltivati, di smarrimento e di profonde incertezze per il futuro. Caduta di ideologie, ma non di alcune grandi idealità, quali la pace, la libertà per tutti, una condizione sociale sempre più avanzata, la fine di ogni forma di arretratezza, di ogni oppressione, di ogni tirannia, ovunque e

comunque si manifestino. Conoscenza critica del passato, in primo luogo. Nessuna dimenticanza, nessun oblio, come ci ha insegnato Ruggero Grieco. In secondo luogo, proprio partendo da queste rapide considerazioni, possiamo dire che in questi ultimi decenni, grazie a diversi contributi, siamo venuti conoscendo meglio la figura di Ruggero Grieco, in primo luogo il grande contributo che egli ha dato: alla causa della democrazia e del socialismo in Italia; alla formazione del partito comunista di cui è stato uno dei fondatori; alla continuità della lotta antifascista, una delle radici più profonde e vitali del nostro regime democratico; alla elaborazione di una linea di politica agraria e contadina, nata attraverso lo studio della storia e della realtà del nostro paese e, in primo luogo, del mezzogiorno, e a contatto diretto con grandi masse di lavoratori, di coltivatori, di piccoli e medi proprietari delle nostre campagne. Il socialismo di Ruggero Grieco, vissuto con la più grande passione umana e intellettuale, con grande rigore morale e con tanta modestia e disciplina, a contatto con uno dei più grandi movimenti bracciantili e contadini del Mezzogiorno e dell'intero paese (la Puglia, l'Emilia rossa del Mezzogiorno, come veniva chiamata fin dai primi anni del nostro secolo); un movimento che ha combattuto battaglie aspre, difficili, drammatiche, molto spesso sanguinose; il socia-

lismo di Ruggero Grieco nasce tra la Puglia e l'Umbria, ove il movimento aveva forti radici nel mondo contadino. La condizione dei lavoratori delle campagne, soprattutto della sua terra, lo portano, ancorché molto giovane, su posizioni di intransigenza e al fianco di Amedeo Bordiga, sul terreno di una radicale critica del Psi di quell'epoca, fino alla fondazione del Pci. La comunanza di idee, di interessi con Bordiga, non è di breve durata. Né un uomo di profondi convincimenti e non uso a compromessi deteriori, qual era Grieco, poteva facilmente cambiare la linea che si era data. Non fu facile, né di breve durata, né rettilineo, ma il cambiamento vi fu ed ebbe carattere radicale e definitivo. Egli, infatti, sotto lo stimolo dell'Internazionale Comunista e grazie all'opera accorta ed intelligente di Antonio Gramsci, proprio sul terreno della politica agraria e contadina, della questione meridionale e dei movimenti autonomistici e della questione cattolica, rompe definitivamente con Bordiga e con il bordighismo, e si pone, già nell'agosto del 1924, come uno dei promotori di quell'opera di rifondazione del Partito comunista che trova nel congresso di Lione il suo momento più alto. Le tesi agrarie di Lione, la tesi sul lavoro contadino nel Mezzogiorno, scritte da Grieco tra fine del 1925 ed il 1926, in costante comunione idea-

Il Pci è stato il primo partito italiano con un programma di politica agraria e contadina

Storie di briganti (senza offendere)

Articolo pubblicato sull'Unità del 4 aprile 1952

Si celebrava, il 2 marzo a Melissa, il ricordo dei contadini Angelina Mauro, Francesco Nigro e Giovanni Zito, feriti a morte dalle cosiddette forze dell'ordine nell'autunno del 1949, nel corso dell'occupazione del feudo Fragalà. Tre cippi sono stati eretti sul luogo dell'eccidio, a memoria del sacrificio dei tre caduti; e ivi convennero il 2 marzo, in folte colonne, le popolazioni della zona, assieme ai parlamentari del popolo, per ricordare ai vivi il monito dei morti. Nei giorni immediatamente precedenti alla cerimonia accadde un fatto che apparve straordinario persino alla gente di Calabria. La mattina del 29 febbraio un agente

dell'Ente Sila chiamò i genitori dei caduti di Melissa e promise loro, a nome dell'Ente, il dono di sette milioni di lire per ciascuno di essi qualora avessero rotto ogni rapporto con le organizzazioni popolari e si fossero rifiutati di recarsi il 2 marzo alla cerimonia di Melissa. Giovanni Nigro rifiutò; e quando nella notte avanzata, tra il venerdì 29 e il sabato 1° marzo, lo andarono a prelevare a domicilio, egli rifiutò di uscire e si barricò in casa. Giovanni Nigro parlò, poi, alla cerimonia di Fragalà, dove disse: "Nessuno di noi

si farà Giuda Iscariota!". I genitori della Mauro e dello Zito, dietro la falsa assicurazione che sarebbero potuti ritornare nella giornata di sabato 1° marzo, partirono in macchina alla volta di Casabona, dove si incontrarono con un tale detto Bascià, definito un tecnico e adoperato dall'Ente come un suo uomo di mano. Di qui i due vecchi furono portati a Cosenza, alla sede dell'Ente Sila, da dove un funzionario li accompagnò in un albergo. Indi un altro personaggio, un altro "tecnico", il dottor Feraco, fece salire i due

contadini su due macchine e li portò in prefettura. Il prefetto accolse il Mauro e lo Zito con sorridente soddisfazione, che divenne sul suo viso una smorfia di nausea quando lo Zito e il Mauro spiegarono che essi non erano venuti a Cosenza di propria volontà, ma ve li avevano portati. Il prefetto sapeva tutto, naturalmente, ma credeva che i contadini avessero accettato il tradimento. E poiché il "tecnico" dott. Feraco, con ipocrita meraviglia, domandava: "Ma come, non siete forse venuti qui per non assistere alla cerimonia dei comunisti che si terrà domani a Melissa?", il Mauro scattò: "No, no, noi siamo venuti qui perché ci avete fatto una promessa". Era la promessa dei sette milioni! Il "tecnico" evitò di rispondere a tono: "Forse non sei contento della terra che



il libro

«In un giorno del mese di settembre dell'anno 1912 fui ammesso nel Partito socialista italiano, sezione di Foggia...» Inizia così il libro *Diavoli ed eccellenze* scritto da Ruggero Grieco. Pubblicato nel 1984 dagli Editori Riuniti, a cura di Attilio Esposito contiene una singolare prefazione di Edoardo Sanguineti. «Uno dei motivi più frequenti e meglio caratterizzati e caratterizzanti, che percorrono la scrittura morale di Ruggero Grieco - ha scritto Sanguineti - è la relazione tra "riti", "favole", "mitologie", "folclore", "leggende", "tradizioni", da un lato e "realtà" dall'altro. E' il problema che

si era trovato ad affrontare Gramsci, esaminando la questione della cultura delle masse contadine, delle radici di civiltà rurale ancora vive e attive nelle masse operaie di più o meno recente urbanizzazione, e finalmente del mantenersi, del deformarsi, del corrompersi, del ristrutturarsi di elementi arcaici e tradizionali, ideologici e pratici, nel contatto con l'esperienza cittadina e industriale, in tutte le sue forme popolarmente diffuse, dal melodramma al romanzo d'appendice al cinematografo (e, oggi ancora, alla televisione)».



la riforma agraria

le e politica con Antonio Gramsci, sono dei documenti non solo di grande interesse storico, ma indicano quanto grande sia stato il contributo di Ruggero Grieco a fare del Partito Comunista Italiano il primo partito che, in Italia, si sia dato un organico programma di politica agraria e contadina.

Certo, sono documenti che portano più di 70 anni sulle loro spalle. Eppure colpiscono ancor oggi per la ricchezza dell'analisi, per le precise indicazioni rivendicative e di lotta, per la visione unitaria e nazionale della questione meridionale, come contraddizione fondamentale dello Stato unitario. E' di lì, soprattutto, che bisogna partire per comprendere la diversità del Pci da tanti altri partiti comunisti, ed il suo radicamento nella nostra storia, nella nostra cultura, nelle nostre tradizioni.

Questa linea originale porta Grieco, Di Vittorio, già sotto i colpi micidiali del fascismo, all'incontro e all'unità con i contadini cattolici e con alcuni esponenti, in primo luogo con Guido Miglioli, con il quale Grieco intesserà, per tutto il resto della sua vita, un rapporto franco, leale, aperto, di intesa ed anche di polemica.

Su questa linea, nonostante le difficoltà, gli arretramenti, le polemiche

e i duri colpi subiti durante tutto l'arco del lungo esilio, si muovevano Grieco, Togliatti, Sereni, il nucleo dirigente del partito comunista. E sull'onda della grande ventata nuova e rinnovatrice del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, Ruggero Grieco, ponendosi alle spalle silenzi spesso imposti e reticenze, potrà affermare: «Gramsci ci ha insegnato molti temi che sono ancora, come tali, nel nostro cervello, e certamente nel suo. Gramsci ci ha detto, ad esempio, di studiare uno ad uno tutti i congressi del partito socialista italiano, ci ha detto di studiare "Roma, capitale", di studiare Napoli, e i compagni più avvertiti comprendono quanta profonda intelligenza delle particolarità della rivoluzione italiana c'è in questi consigli del nostro compagno... Nonostante le sue lacune, lo studio marxista della storia d'Italia ci ha permesso di approfondire le "vere idee nazionali", le particolarità della rivoluzione proletaria italiana, e di dimostrare perché i problemi storici delle masse popolari italiane non furono risolti del capitalismo e perché essi non possono ormai essere risolti che dalla rivoluzione proletaria, del cui programma diventano parte integrante. Il nostro programma d'azione è il più completo program-

«Ricordino sempre i nostri amici che nessuna vera riforma agraria potrà esservi senza lotta»



ma e il più italiano di tutti i programmi che un partito proletario abbia mai elaborato in Italia». E, quando, alla caduta del fascismo, Grieco potrà rientrare finalmente in Italia, si porrà subito all'opera, nel quadro della grande politica nazionale che Togliatti è venuto sviluppando, impegnandosi a fondo sui grandi temi delle autonomie (le Regioni), della pace, della ricostruzione nazionale, della riforma agraria, della rinascita del mezzogiorno.

Il periodo delle grandi lotte contadine nelle regioni meridionali, che ebbero luogo sul finire del 1944, ma che si svilupparono in modo impetuoso tra la fine del 1948 e tutto il 1950, sono profondamente legate all'opera svolta da Ruggero Grieco. Su quel periodo, sui risultati conseguiti, sui suoi limiti e conseguenze la discussione è ancora aperta. Ma è indiscutibile che la sconfitta del latifondo tipico del Mezzogiorno, fu un grande fatto meridionale e nazio-

nale. Queste lotte non solo rappresentano l'unico esempio di lotta per una profonda riforma delle strutture della nostra società e di quella meridionale, in particolare, ma come battaglia autenticamente riformatrice modificò profondamente i rapporti politici usciti dal voto del 18 aprile 1948 e permisero la sconfitta della legge truffa del 1953, mantenendo aperte le vie della lotta per l'attuazione della Costituzione su di un terreno democratico.

Così come è legata al nome di Ruggero Grieco, l'ultima sua importante battaglia - perché non mancarono difficoltà, riserve, contraddizioni - che portò alla costituzione, anche se con molto ritardo, di quell'Alleanza dei contadini, che riprendeva la grande via maestra, già indicata e perseguita fin dal 1924, di un'organizzazione autonoma dei contadini, dei coltivatori, non solo del Mezzogiorno ma di tutto il paese.

In questo mezzo secolo molte, tante cose sono cambiate, grazie alle lotte condotte dai lavoratori e grazie all'opera di uomini come Grieco, Cacciatore, Guido Miglioli e tanti altri. Eppure tuttavia, restano oggi presenti e attuali (si pensi all'organizzazione autonoma del più grande numero possibile di coltivatori) alcune grandi idee, obiettivi, finalità per i quali vale la pena di battersi e di unirsi. Che è, poi, il modo migliore per rendere omaggio a uomini come Ruggero Grieco che di queste idealità hanno fatto la ragione stessa della loro vita. ■

la memoria dei briganti)

di Ruggero Grieco

ti abbiamo dato?» domandò al Mauro e si volse all'altro, che confermò il dire del Mauro: «Siamo venuti qui per la promessa». A questo punto il prefetto di Cosenza avrebbe fatto bene a ristabilire l'ordine e la legge, provvedendo a far tornare a casa i due contadini beffati e aprendo un'inchiesta. Ma i prefetti della nostra repubblica, si sa, sopravvivono solo per l'abbiezione del partito senza principi e senza moralità che ci governa, e quello di Cosenza era *dans l'affaire*, e si mordeva la lingua.

Usciti dalla prefettura, i due contadini tornarono in albergo, mangiarono e di qui furono di nuovo accompagnati alla sede dell'Ente Sila. Compresero di essere stati giocati dai "dottori" dell'Ente, che hanno fatto l'università per ingannare, vessare,

prendere in giro i poveri e per difendere gli assassini dei poveri. Decisero di tornare a casa subito. Avrebbero fatto in tempo a raggiungere Fragalà, il luogo che fu bagnato dal sangue dei loro figli e dove la loro gente si raccoglieva per rendere omaggio al ricordo dei loro figli. Fuggirono. Corsero in piazza della stazione. Noleggiarono un'auto e la pagarono anticipatamente. Ma furono sorpresi da un altro "tecnico" dell'Ente, dal dottor Pellicciari, che insieme a due altri "signori" (oh, i signori!) costrinse l'autista a restituire il danaro e a far scendere i contadini. I quali, è evidente!, erano caduti nelle mani dei briganti, Fatti salire su due macchine, Mauro e Zito, furono portati alla sede della Democrazia cristiana, alla presenza del deputato Cassiani. Il Cassiani interrogò

i contadini sulle forze comuniste a Melissa e sulle previsioni elettorali in questo comune. Lo scopo era di perdere tempo. Infatti venne la notte e solo l'indomani, domenica, Mauro e Zito furono accompagnati a Melissa, ma seguendo la via più lunga, in modo che giungessero al loro paese dopo la fine della cerimonia, che fu memorabile. Questa storia di briganti sarà rievocata dinanzi al tribunale con tutti i particolari che qui ho ommesso. Ma in attesa del giudizio promosso dalle vittime del rapimento, è necessario che il nostro giornale parli dettagliatamente degli autori della sopraffazione, parli dell'Ente Sila, della sua organizzazione, delle sue funzioni, dei suoi legami, intimi con la Dc, della pestilenziale corruzione che diffonde nella terra di Calabria, del-

le sue attività subalterne.

Un'inchiesta sull'Ente Sila è necessaria; anche perché essendo l'ente primigenio, vi è chiara tendenza da parte di alcuni altri a imitarlo. Sappiamo di squadre costituite presso altri enti. Occorre dimostrare, sulla base dei fatti, che l'ente silano non assolve che in minima parte ai compiti che gli sono assegnati dalla legge, e che è uno strumento dispendioso dello Stato, al servizio della Democrazia cristiana e della sua politica.

Ma è anche un centro di brigantaggio (...). E' una storia di briganti, questa. Ma, non vorrei, così dicendo, offendere la memoria dei briganti calabresi del passato, che, nella maggior parte, furono combattenti per la terra o "briganti d'onore". ■